

Domani a Marassi sfida fra Samp e Juve  
Ecco come la ricorda la popolare mezzala  
protagonista di un clamoroso passaggio  
dalla squadra genovese al club di Agnelli

## Vi ricordate Bob Vieri?

La supersfida Sampdoria-Juventus visto dall'album dei ricordi. Bob Vieri, il ciuffo ribelle del pallone, rievoca gli anni di Bernardini e Allodi, Genova città fredda e Torino città ghiacciata. Il suo trasferimento fece scalpore, ma la passione dell'avvocato durò una sola stagione. «La Samp è sempre una squadra pazza, la Juve dipende dalla fantasia di Baggio. Questa è una partita che sa di antico».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

PRATO. Il ciuffo ribelle non c'è più, perso nell'ultimo dribbling infernale. Restano lo sguardo accigliato, la testardaggine e l'orgoglio. Roberto «Bob» Vieri, classe '46, genio e sregolatezza degli anni Settanta ha sempre sposato le lontananze sino a essere il primo calciatore italiano ad emigrare all'estero, in Australia per la precisione. E ora che è tornato a vivere nella sua Prato, dove allena gli allievi della squadra locale, resta volentieri in disparte a osservare il declino, dei registi, la fine dei golcolibri, uno sport diventato business: lui che è stato solo e soltanto un eccentrico genovese del pallone. Anche se, con un pizzico di malizia alla Curzio Malaparte, qualche impronta nel mondo del calcio l'ha pure lasciata se è vero che suo figlio Christian gioca nel Ravenna e l'altro figlio minore Massimiliano veste la casacca del Prato. Starnato dalla sua ritrosia non è certo facile, ma ora che arriva la supersfida Sampdoria-Juventus, l'album dei rimpianti sollecita anche l'animo agnostico di Bob Vieri: un Clint Eastwood della pedata: l'unica vera passione che confessa è quella senza in qualche sala di cinema a godersi i film di Sergio Leone. Perché, l'ex principe dei numeri dieci passato indenne al '68, al centro sinistra e all'autunno caldo, a Pugliese e Tempo, può racchiudere il peso delle notorietà proprio tra «Per un pugno di dollari» e «C'era una volta in America».

Eppure Samp e Juve, Genova e Torino hanno rappresentato tanto per lui, forse, troppo. Nel '69 il suo trasferimento dai blucerchiati ai bianconeri fu l'avvenimento dell'anno, valu-

### CHI È

Roberto Vieri è nato a Prato il 14 febbraio 1946. Dalle giovanili della Fiorentina passò, nel 1965, al Prato, dove esordì in serie C e giocò ventiquattro partite segnando undici gol. Nell'estate 1966 Vieri fu acquistato dalla Sampdoria, allenata da Fulvio Bernardini. Con i blucerchiati conquistò la promozione in serie A; lo score di quella stagione è di venticinque gare e cinque reti. Bob rimase a Genova altri due campionati. L'esordio in serie A avvenne il 24 settembre 1967: Sampdoria-Bologna 1-2.

Nell'estate 1969 Vieri passò alla Juventus. Sembrava il trampolino di lancio per una carriera da protagonista e invece quella di Torino fu una tappa deludente. L'anno dopo Vieri fu ceduto alla Roma, nell'operazione che portò alla Juventus il trio di Giovanni Capello, Spinosi e Landini in cambio del vecchio spagnolo Del Sol, di Zigoni, di Viganò e, appunto, di Vieri. Dopo due stagioni in giallorosso altro trasferimento: nel 1972 il ventiseienne centrocampista di Prato traslocò a Bologna. Fu, quella, la malinconica tappa dell'addio. Quattro campionati in rossoblu, poi, ormai trentenne, Bob cambiò continente. Vieri sbarcò in Australia, dove continuò a giocare per qualche anno, nel Marconi, prima del ritiro definitivo.

Vieri è stato uno dei tanti campioni mancati del nostro calcio. Dotato di grande classe, ebbe in Fulvio Bernardini uno dei grandi estimatori. Ma all'indubbio talento compose un carattere lunatico e poco disposto al sacrificio. Non era uno dei «gregge», Vieri, e questo suo atteggiamento, soprattutto in una città fredda e austera come Torino fu un per lui un handicap. A Roma, Vieri divenne uno dei gregge in un'altra ottica: a quei tempi la squadra giallorossa era un «covo» di teste calde: c'erano Amarildo e Zigoni, c'era Cordova e c'era, appunto, Bob Vieri, il più bravo, ma anche il più fragile. Un peccato, perché il talento era notevole.

Nel 1969 Bob Vieri, quando era in forza alla Samp, fu protagonista di un clamoroso caso di calcio-mercato: dopo un'asta, passò alla Juventus, voluto personalmente da Agnelli

ro speso in una tournée preparatoria in Messico e non concretizzatosi nell'anno della supersfida Italia-Germania. Un po' osteggiato e un po' invisibile, tornò a tirare di spada coi calciatori bassi. «Imitavo Sivori che era il mio idolo d'infanzia», dice Vieri - «e lui lo sapeva. Quando lo incontrai a Napoli segnò un gol alla Samp, mi si avvicinò e mi disse: vedi, anche se sono vecchio riesco sempre a inventare un miracolo».

Poi il ciuffo ribelle se ne andò alla corte di Agnelli, passando da 6 milioni a 20 milioni l'anno. Ma se Genova era città fredda («Non sono mai stato invitato a casa da un genovese»), Torino era ghiacciata. Sua madre si ammalò, lui fu



buon livello, squadra da settimo posto con un solo trofeo, la Coppa Italia del '74. Lanciato a rete Savoldi, aiutato Bulgarelli a centrocampo e faceva da balia a Peccini.

Poi venne il sogno australiano, il Marconi di Sidney, il club italiano, le spiagge e gli spazi infiniti dove un dribbling poteva anche durare una vita se il richiamo dell'Italia non fosse stato più forte. Il Baggio degli anni Sessanta osserva il calcio e non lo riconosce, sente odor di Piedopoli che nessuno fa esplodere, sorride ai profeti della zona e si accontenta di trasmettere il talento ai figli e al mio modo di essere un maledetto toscano. E così passò al Bologna dove restò dal '73 al '78, giocando sempre a un

buon livello, squadra da settimo posto con un solo trofeo, la Coppa Italia del '74. Lanciato a rete Savoldi, aiutato Bulgarelli a centrocampo e faceva da balia a Peccini.

Poi venne il sogno australiano, il Marconi di Sidney, il club italiano, le spiagge e gli spazi infiniti dove un dribbling poteva anche durare una vita se il richiamo dell'Italia non fosse stato più forte. Il Baggio degli anni Sessanta osserva il calcio e non lo riconosce, sente odor di Piedopoli che nessuno fa esplodere, sorride ai profeti della zona e si accontenta di trasmettere il talento ai figli e al mio modo di essere un maledetto toscano. E così passò al Bologna dove restò dal '73 al '78, giocando sempre a un

Da lunedì Moser a Bordeaux per ritentare il record dell'ora

1ª FASCIA	2ª FASCIA	3ª FASCIA
Germania	Norvegia	Bulgaria
Francia	Romania	Belgio
Russia	Svizzera	Scozia
Olanda	Portogallo	Irlanda del Nord
Danimarca	Grecia	Polonia
Svezia	Spagna	Repubblica Ceca
ITALIA	Ucraina	Ungheria
Eire	Galles	Croazia

  

4ª FASCIA	5ª FASCIA	6ª FASCIA
Islanda	Turchia	San Marino
Austria	Lettonia	Liechtenstein
Finlandia	Albania	Slovenia
Lituania	Cipro	Moldavia
Israele	Malta	Armenia
Bielorussia	Isole Faeroer	Azerbaijan
Macedonia	Georgia	Slovacchia

### EUROPEI DI CALCIO

Oggi sorteggi a Manchester Nasce Inghilterra '96 La novità: niente rigori, si gioca fino alla vittoria

NOSTRO SERVIZIO

Sorteggi oggi a Manchester per i prossimi campionati Europei di calcio, che si disputeranno in Inghilterra nel 1996 (8-30 giugno). Per l'Italia saranno presenti il tecnico azzurro Arrigo Sacchi e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. Molte le novità in cantiere che riguarderanno sia il numero di squadre partecipanti, che il regolamento.

La nuova geografia politica dell'Est Europa e la nascita di nuove nazioni ha portato a 47 il numero dei Paesi partecipanti: un record. Le squadre formeranno 8 gruppi (sette da sei e uno da cinque). Ma, la maggiore novità riguarda la fase finale. Non saranno più 8, bensì 16 le squadre che si contenderanno il titolo: la nazionale che ospiterà il torneo, le prime dei gruppi di qualificazione, più le sei migliori seconde e la vincitrice dello spareggio tra le due peggiori seconde.

E veniamo ai cambiamenti che riguardano il regolamento: come per Usa '94, nella fase finale, le vittorie varranno 3 punti e non più 2 come in precedenza. Inoltre, dai quarti di finale in poi, non varrà più la vecchia regola dei tempi supplementari e successivi calci di rigore. Bensì, la cosiddetta «sudden death» che prevede, dopo il pareggio, la continuazione del gioco fino a che una squadra segna un gol e di conseguenza vince la gara.

Intanto, ieri, la Commissione organizzatrice ha approvato alcune modifiche nelle fasce delle squadre partecipanti (vedi tabella): il Galles è passato in seconda fascia ai danni della Repubblica Ceca, mentre la Macedonia, sulla quale pendeva un punto interrogativo, è stata collocata in quarta fascia.

## Favori agli arbitri Per il Torino arrivano altri guai

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Si tingono di storie a luci rosse le avventure sul palcoscenico europeo del Torino. Una «superstite» avrebbe confermato che in occasione di tre partite di europa, la società granata avrebbe utilizzato alcune interpreti «speciali» messe a disposizione della terza arbitrale. Per ogni prestazione professionale la contabilità in nero, scoperta com'è noto dalla Guardia di Finanza, avrebbe pagato la somma di 6 milioni e trecento mila lire. Somme che sarebbero state attinte sicuramente in due occasioni dal conto «Muudial», fondi neri depositati presso una filiale della Banca Brignone di Torino, il «salvadanaio» da cui gli amministratori granata hanno prelevato tra '86 e la fine del '91 circa tre miliardi. Soldi serviti a pagare emolumenti extra, in nero, all'80 per cento della rosa.

Le notizie, dunque, finora filtrate dalle deposizioni dell'ex presidente granata, il parlamentare socialista Gian Mauro Borsano, e dell'ex amministratore, il ragioniere Giovanni Matta, sono state confermate da una «superstite», Adriana Riva, ascoltata ieri pomeriggio per due ore dal P.m. della Procura subalpina, Alessandro Prunas Tola, uno dei magistrati titolari del fascicolo «piedi puliti».

Bionda, trucco elegante su daci belli lineamenti, i capelli raccolti dietro la nuca con una coda di cavallo, avvolta in una pelliccia sintetica, Adriana Riva non ha voluto rilasciare commenti al termine dell'interrogatorio cui è stata chiamata in qualità di «teste a conoscenza dei fatti». Ma, da indiscrezioni raccolte in Procura, sembra che la sua testimonianza non si sia discostata dalle versioni di Borsano e Matta, quest'ultimo, ancora ieri ascoltato dallo stesso magistrato per circa quarantacinque minuti. Fu proprio il ragioniere Matta a staccare l'assegno ed a trascrivere l'importo sulla matrice a beneficio della Riva in una data imprecisata del dicembre 1991. Nella sera dell'11 di quel mese, infatti, il Torino affrontava al Delle Alpi la gara di ritorno per gli ottavi di finale di Coppa Uefa contro i greci dell'Aek di Atene. Ad arbitrar l'incontro, il belga Raymond Goethals (il padre Guy è un personaggio di prima grandezza del calcio europeo, vincitore lo scorso anno con il Marsiglia della Coppa dei Campioni), assistito dai connazionali Frank Vermeesch e Willy Bosschaerts. Nello scorso dicembre, (l'Uefa ha aperto un'inchiesta sulle presunte nozze), l'arbitro aveva seccamente respinto qualunque insinuazione. La stessa linea di difesa adottata da Luciano Moggi, all'epoca dei fatti direttore generale del Torino, cui i magistrati avevano già domandato nello scorso 6 dicembre, spiegazioni sulla gestione dei fondi. Ed ancora qualche giorno fa, a commento dell'iniziativa Uefa, Moggi (attuale consulente tecnico della Roma) replicava: «Tutto regolare, quelle ragazze erano interpreti messe da noi a disposizione della terza arbitrale, come si fa sempre in Europa». E ieri sera, interpellato telefonicamente, ha ribadito di non conoscere nessuna Adriana Riva.

Sulle altre due partite internazionali non si possono che fare delle ipotesi, soprattutto alla luce di un'affermazione della teste, secondo cui una delle tre sarebbe da collocare in un periodo antecedente al 1991. In altri termini, occorre risalire alle stagioni 85-86 e 86-87, durante le quali il Torino si giocò le sue chances a livello europeo e sempre nella Coppa Uefa, prima del declino che lo portò successivamente nella serie cadetta. Nell'85, i granata non superarono il secondo turno; l'anno seguente il Toro arrivò fino ai quarti di finale.

## Mats Wilander, dal tennis al rock. E ritorno

A illudere il tennis di poter vivere una stagione finalmente diversa, senza l'assillo di dover misurare ogni evento in base alla potenza di fuoco ottenuta dai cinque-sei ceccchini che vanno per la maggiore, gli Open d'Australia propongono due ritorni inattesi, quello di Ivan Lendl alla vittoria e quello di Mats Wilander all'antico mestiere di tennista pallottari. Delle due vicende, sembra quella di Mats Wilander l'unica in grado di suggerire qualche significato che vada oltre le righe di un campo, vuoi perché Lendl non ha mai rinunciato al suo ruolo di grande padre di tutti gli attuali robot, vuoi per la evidente presenza nella testolina bionda dello svedese di Vaxjo di un prototipissimo «doppio» per nulla disposto a sacrificarsi alla necessità della sua opposita metà.

Chi ricorda certe partite del nostro biondino, noiosette per non dire di peggio, impastate di drves arrotati, di rovesci binamati e di pallettoni svolazzanti sui refoli del vento, avrà già avuto modo di allibire nel saperlo, subito dopo il ritiro, in tournée con la sua banda di rock and roll, impegnato con le corde di una chitarra dopo aver messo in disuso quelle della sua racchetta. «Tanto più avrà modo di strabi-

Si era ritirato nell'89, ma per un paio di stagioni aveva fatto qualche esibizione che aveva evitato al suo nome di finire nel pozzo dei dimenticati. Poi, dal '91 all'estate scorsa, due anni in cui dalle corde della racchetta si era dedicato a quelle della chitarra, grande attrazione di una band. Ma nell'estate '93 il ritor-

no al passato: Mats Wilander torna al tennis. E dimostra che i quattro anni trascorsi lontani dai campi hanno lasciato poche scorie: non è più un robot, Mats, ma nella sua normalità riesce a non mostrarsi patetico. Vince e perde, senza assilli, si iscrive agli Open d'Australia e ora è al terzo turno.

diventato capace, se non altro nelle parole, negli atteggiamenti e nei gesti, di dare libero corso a quella parte di sé che un tempo frenava e nascondeva. Finalmente liberato, il nuovo Mats ha l'aria cianciata, i pantaloni strappati nel risvolto, la maglia troppo grande e lunga che gli pende da un lato. È a un passo dai 30 anni e sembra anche più piccolo di una volta, forse perché in pochi mesi sono arrivati nel circuito dei giovanotti di belle speranze che sembrano fatti in batteria, tutti alti quasi due metri, tutti grossi come caterpillar, tutti con la faccia piena di brufolini cresciuti in proporzione al resto del corpo, e dunque grandi come vulcani in eruzione. Lotta nel caldo, Mats Wilander, e sbraila anche, cosa che non gli avevamo mai visto fare. Quando vinse diciassette anni fa Roland Garros era invece la perfezione fatta persona, gentile, sorridente, incapace di qualsiasi gesto di stizza.

Aveva già provato a Flushing Meadow lo scorso settembre (batté Oncins e Pernfors). Il fatto che sia in Australia sta dunque a significare che vuole davvero ricominciare. Eppure continua a ripetere di essere in prova, che tornare a quel via vai tra campi e alberghi che ha segnato la sua vita non è in cima ai suoi pensieri. Sembra dunque più saggio di una vol-



Mats Wilander, 30 anni il 22 agosto svedese, in carriera ha vinto 33 tornei

DANIELE AZZOLINI